

## II domenica di Pasqua – Anno C

Dal Vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Dopo Giuda il “traditore” e Pietro il “rinnegatore”, il Vangelo di Giovanni conclude la sua trilogia sugli apostoli “pecore nere” con Tommaso l’“incredulo”. Questi, assente alla prima apparizione di Gesù risorto al gruppo degli apostoli, non si fida di quello che gli raccontano gli altri, andando contro la tradizione giuridica ebraica che stabilisce la veridicità di una cosa sulla base della testimonianza concorde di due o tre persone. La testardaggine di Tommaso è ancora più grave, considerando che in questo caso non si tratta di tre, bensì di dieci persone, da lui, tra l’altro, ben conosciute, avendo condiviso con ciascuno di loro tre anni di vita comune. L’incredulità di Tommaso appare quindi “esagerata” e “ostinata”, tanto da essere diventata proverbiale con il detto: “Volerci mettere il dito come San Tommaso”.

D’altra parte però la sua esperienza risulta essere preziosa per la nostra vita di cristiani, suggerendoci che, senza un’esperienza personale di Gesù risorto, non può nascere la fede. Non basta prestare attenzione e credere al racconto di altri che hanno detto di aver “visto” Gesù risorto. Questa testimonianza è insufficiente, rischierebbe di indurci a credere a un’idea (il fatto che Gesù Cristo sia risorto), più che a una persona. Manca infatti la relazione personale con Gesù risorto, l’averlo incontrato personalmente.

Per cui, come Gesù appare personalmente a Maria Maddalena e poi ai dieci apostoli, allo stesso modo apparirà personalmente a Tommaso. Guarda caso sempre lo stesso giorno, il primo della settimana, il primo giorno dopo il sabato ebraico, quello che diventerà per noi il giorno di domenica, che letteralmente significa il “giorno del Signore (*Dominus*)”. La domenica si presenta allora come il giorno privilegiato per fare un incontro personale con il Signore risorto, perché ogni domenica Gesù risorto si fa presente in maniera “solenne” nella celebrazione eucaristica.

Come infatti Gesù si introduce nel luogo dove si trovavano gli apostoli con il saluto «*Pace a voi!*» (l’equivalente dell’ebraico *shalom*), anche la Messa inizia con il saluto del sacerdote che invita i presenti a riconoscere la presenza di Gesù risorto lì in mezzo a loro: «*Il Signore sia con voi!*». Poi, come Gesù mostra agli apostoli le sue mani e il suo fianco, segnati dalla sua morte crocifissa, nella celebrazione eucaristica egli ci invita a recarci spiritualmente al cenacolo per celebrare in sua presenza l’ultima cena, mostrandoci e offrendoci il suo Corpo e il suo Sangue.

E ancora, come Gesù ha comunicato agli apostoli lo Spirito Santo, soffiando verso di loro, nella celebrazione eucaristica egli ci dona lo stesso Spirito, attraverso la preghiera eucaristica pronunciata dal sacerdote a nome di tutti i presenti: «... *dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito*» (preghiera eucaristica III).

Nella celebrazione eucaristica si avvera allora l’ultima beatitudine pronunciata da Gesù nella sua vita terrena: «*Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*». Sì, Gesù stava parlando di noi,

## II domenica di Pasqua – Anno C

che nella celebrazione eucaristica crediamo alla sua presenza di risorto con gli occhi della fede e del cuore. Possiamo dire che la nostra visione (più “oscura” e meno nitida) di Gesù risorto presente nella celebrazione eucaristica ha più meriti di quella (più “chiara” e nitida) di Tommaso, che nel cenacolo vede Gesù in carne ed ossa davanti a lui: «*Perché mi hai veduto, tu hai creduto*».

Con questa beatitudine Gesù ci fa capire che per “credere” in lui non abbiamo bisogno di “vedere” come hanno veduto Tommaso e gli altri apostoli. È sufficiente percepire la sua presenza di risorto nella celebrazione eucaristica: nella sua Parola, nella comunità unita in preghiera, nella figura del sacerdote e soprattutto nel suo santo Corpo e Sangue. Il Gesù risorto presente nella chiesa dove celebriamo l’Eucaristica è lo stesso Gesù risorto apparso agli apostoli nel cenacolo.

La gioia provata dagli apostoli nel vedere il Signore vivo in mezzo a loro non può che essere la nostra stessa gioia nel “vederlo” e sentirlo con gli occhi della fede e del cuore, lì in mezzo a noi, quando celebriamo l’Eucaristia. Si realizza così anche l’ultima parola del Vangelo odierno: «*perché credendo, abbiate la vita nel suo nome*». È proprio vero che l’incontro personale con Gesù risorto, vissuto nella celebrazione eucaristica, ci “rivitalizza”, così che con gioia e meraviglia grande possiamo esclamare come Tommaso: «*Mio Signore e mio Dio!*».